Scritto da Pino Bartoli
Venerdì 19 Maggio 2017 14:11



AVELLINO – Con il Dup, il documento unico di programmazione relativo al biennio 2017-2019, la giunta comunale di Avellino ha immaginato, ma senza avere progetti e senza disponibilità economica, il recupero degli ospedali dismessi di viale Italia e di contrada Pennini. Si è riconosciuto che l'intervento sui due edifici rappresenta un'opportunità di riqualificazione urbana per la città e si è ipotizzato per il "Moscati" la realizzazione della cittadella giudiziaria e per il "Maffucci" un centro di ricerca o di alta formazione.

Personalmente la cosa non mi ha emozionato. Mi è solo venuto alla mente il proverbio che parla di buone intenzioni e della via che porta all'inferno ma sarebbe opportuno, sulla questione, alzare il livello di attenzione, proprio come è successo per la Dogana dei Caracciolo tanto per intenderci, e cominciare ad aprire una discussione che possa servire anche ai nostri amministratori per giungere a scelte condivise, guarda caso, con gli amministrati. Sarebbe bello. E sarebbe anche interessante vedere come gli avellinesi si relazioneranno con le proposte che saranno avanzate.

Per esempio, è giusto pensare alla cittadella giudiziaria o è preferibile una grande piazza, possibilmente senza "cubo"? Questa scelta avrebbe come conseguenza, anche visiva, di attirare al centro la zona di via Colombo, attualmente tenuta lontana proprio dalla mole dell'ex ospedale. Questo nuovo spazio lo si potrebbe attrezzare ai livelli inferiori con parcheggi e locali commerciali. Nel primo caso avremmo un tribunale moderno, sicuro, funzionale e nel secondo, invece, forniremmo ad una zona importante di Avellino, che al momento sta perdendo, ahimè, anche l'attrattiva che esercitava il viale dei Platani, servizi e verde. Ci allineeremmo con tante altre realtà, anche più piccole della nostra, che hanno alleggerito il tessuto urbano senza rinunciare a funzioni fondamentali per una città.

E per il "Maffucci" cosa dobbiamo prevedere? Il problema qui è un po' più complicato. Vedete, questo è un edificio che accetta con difficoltà destinazioni diverse da quella originaria che,

attenzione, non è quella di essere un ospedale classicamente inteso. Nasce come sanatorio per la cura della tubercolosi, malattia una volta endemica dalle nostre parti. È un edificio ben costruito. Anche i profani lo possono capire e senza entrare nello specifico. Basta osservare le ottime condizioni del muro di contenimento in pietra che corre lungo la statale dei Due Principati. Ha quasi cent'anni ma non li dimostra.

Come il tubercolosario (così veniva chiamato), è stato realizzato quando si faceva architettura e non edilizia, quando gli edifici assolvevano egregiamente un compito preciso e si ponevano come supporto ad una funzione che, nel caso del Maffucci, era quella di assicurare ambienti soleggiati ed areati ai suoi ospiti tutti malati di tisi. Già una volta ha subito la mortificazione del cambio d'uso. Fu infatti destinato ad ospitare diversi reparti dell'azienda ospedaliera di Avellino prima dell'apertura del complesso di contrada Amoretti. Vi vennero ricoverati pure i vecchietti della geriatria anche se le persone anziane, si sa, con l'esposizione al sole non vanno troppo d'accordo. Poverini. Se ne stavano chiusi in camera con gli scuri dei grandi balconi, tutti esposti a Sud e quindi in pieno sole, accostati e con i grandi terrazzi che corrono lungo la facciata e destinati all'elioterapia completamente deserti.